

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLVIII n. 263 (47.996)

Città del Vaticano

domenica 18 novembre 2018

Più di quaranta morti tra cui due sacerdoti nell'assalto alla cattedrale di Alindao e a un vicino campo profughi

Attacco alla comunità cattolica nella Repubblica Centrafricana

BANGUI, 17. Quarantadue persone sono state uccise giovedì ad Alindao, nella Repubblica Centrafricana, negli scontri tra gruppi armati, proprio qualche ora prima dell'inizio alle Nazioni Unite della discussione sul rinnovo della missione di pace presente nel paese dal 2014. L'attacco sarebbe stato compiuto dalle forze ribelli a maggioranza musulmana appartenenti al gruppo Unione per la pace in Centrafrica (Upc) in risposta all'uccisione di un musulmano da parte delle milizie rivali cristiane anti-balaka, avvenuta il 14 novembre. Ma come spesso accade in questi scontri, le vittime sono soprattutto civili.

I ribelli ex Seleka dell'Upc, agli ordini del generale Ali Darassa, di etnia peul, hanno assalito la cattedrale cattolica di Alindao e il vicino campo di rifugiati. «Dopo aver saccheggiato e incendiato la cattedrale i ribelli si sono diretti verso il campo di rifugiati dove hanno ucciso almeno 42 persone», ha riferito all'agenzia Fides Amos Boubas, un sacerdote centrafricano che studia a Roma e che è in contatto con i suoi confratelli nella Repubblica Centrafricana.

Tra le vittime dell'attacco, c'è il vicario generale della diocesi di Alindao, Blaise Mada, che è stato sepolto ieri, e un altro sacerdote Célestin Ngoumbango, parroco di Mingala, il cui corpo è stato ritrovato oggi bruciato. I due sacerdoti sono stati uccisi da colpi sparati durante l'assalto alla cattedrale dove si erano rifugiati insieme ad altre persone.

La città di Alindao è stata per molto tempo la base del gruppo armato Upc, controllato dal generale Ali Darassa, uno dei gruppi più importanti dell'ex coalizione Seleka che aveva rovesciato il regime di François Bozizé nel 2013. In quel periodo la Seleka aveva marciato verso Bangui, e le milizie anti-balaka avevano risposto all'offensiva. Da quel momento la Repubblica Centrafricana è controllata in gran parte da gruppi armati ed è al centro di violenti scontri. Gli attacchi sono molto frequenti soprattutto ad Alindao, nord strategico al centro del paese perché situata sulla strada che porta a sud-est.

Già a inizio settembre l'Onu aveva lanciato l'allarme sulla situazione umanitaria della città, definita «disastrosa» e «sotto il controllo di gruppi armati che rendono impossibile l'azione delle autorità locali». In Repubblica Centrafricana almeno un quarto della popolazione ha abbandonato le proprie case a causa delle violenze.



Caschi blu in Centrafrica (Minusca)

E come detto, giovedì scorso il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha esaminato l'eventualità di un rinnovo della missione di pace Minusca presente nella Repubblica Centrafricana dal 2014 e aspramente critica

per la mancanza di risultati nel far fronte alle violenze. Il risultato della consultazione è stata la decisione di prorogare di un mese la presenza dei caschi blu nel paese. D'altronde, per quanto riguarda l'episodio di violen-

za di giovedì, Boubas ha indicato che «i caschi blu della Minusca non hanno difeso la popolazione dai ribelli che hanno commesso l'assalto ad Alindao». All'arrivo dei guerriglieri i militari «si sono ritirati nella loro base lasciando la popolazione al suo destino di morte e distruzione». «Penso che dietro a questo grave fatto di sangue vi siano motivazioni di carattere politico nel momento in cui la Francia ha presentato al Consiglio di sicurezza dell'Onu una risoluzione per prolungare di un altro anno il mandato della Minusca» ha aggiunto il sacerdote centrafricano.

Va ricordato che il progetto di risoluzione presentato dalla Francia alle Nazioni Unite, in cui vengono anche evidenziati i recenti tentativi russi di organizzare accordi di pace in parallelo all'azione dell'Unione africana, che secondo Parigi è il solo «quadro possibile per raggiungere una soluzione», esprime bene il disaccordo crescente tra Russia e Francia sulla questione centrafricana.

Mosca ha replicato che Parigi «deve lasciar da parte i suoi interessi personali» nel paese africano, ex colonia della Francia, che vi è presente militarmente anche dopo l'indipendenza nel 1960. Come detto, il Cremlino, in piena «offensiva diplomatica» in questo paese da inizio 2018, ha allacciato durante l'estate una mediazione tra gruppi armati, parallela a quella dell'Unione africana, con una riunione a fine agosto a Khartoum in Sudan.

Consegnati dal Papa i premi Ratzinger

Per un dialogo costruttivo con la cultura di oggi



Papa Francesco ha reso un omaggio «affettuoso e grato» a Benedetto XVI, sottolineandone lo «spirito che guarda con consapevolezza e con coraggio ai problemi del nostro tempo, e sa attingere dall'ascolto della Scrittura nella tradizione viva della Chiesa la sapienza necessaria per un dialogo costruttivo con la cultura di oggi». L'occasione è stata il conferimento del premio Ratzinger, il prestigioso riconoscimento che quest'anno è stato assegnato alla teologa Marianne Schlosser e all'architetto Mario Botta.

Durante la cerimonia di consegna, svoltasi nella mattina di sabato 17 novembre, nella Sala Clementina, il Pontefice ha espresso «particolare apprezzamento per le due personalità insignite del premio», osservando in particolare che la scelta della studiosa tedesca testimonia il sempre più largo riconoscimento dell'«apporto femminile nel campo della ricerca teologica scientifica e dell'insegnamento della teologia, a lungo considerati territori quasi esclusivi del clero». Per Francesco «è necessario che tale apporto venga incoraggiato e trovi spazio più ampio, coerentemente con il crescere della presenza femminile nei diversi campi di responsabilità della vita della Chiesa».

Nel suo discorso il Papa non ha mancato di evidenziare anche il «valore altissimo» dell'impegno per la creazione architettonica di spazi sacri nella città dell'uomo: un impegno, ha rimarcato, che «va riconosciuto e incoraggiato dalla Chiesa, in particolare quando si rischia l'oblio della dimensione spirituale e la disumanizzazione degli spazi urbani». In questo senso, sia la teologia che l'arte hanno necessità di «continuare ad essere animate ed elevate dalla potenza dello Spirito, sorgente di forza, di gioia e di speranza».

PAGINA 5

Strage di bambini in Siria

Trenta minori uccisi nel villaggio di Al Shafa

DAMASCO, 17. Le prime vittime della guerra in Siria continuano a essere i bambini. Nei combattimenti avvenuti nel villaggio di Al Shafa, nell'est del paese, sono stati uccisi almeno trenta minori. Fonti di stampa locali confermano la notizia, inizialmente diffusa dall'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Non è ancora chiaro però quali fossero le forze attive nella zona, dove è in corso una massiccia operazione della coalizione internazionale a guida statunitense, insieme ai curdi siriani, contro le ultime sacche di resistenza del sedicente stato islamico (Is).

«Questi fatti così gravi dimostrano, ancora una volta, che la guerra in Siria non è affatto finita. Continuano a morire innocenti. È intollerabile» ha dichiarato Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef. «In quasi otto anni di guerra, la protezione dei bambini è stata completamente ignorata, e i bambini siriani hanno pagato prezzi altissimi; tra gennaio e settembre 2018, le Nazioni Unite hanno verificato l'uccisione di 870 bambini, il numero più alto di sempre nei primi nove mesi di qualsiasi anno dall'inizio del conflitto nel 2011. Questi purtroppo sono soltanto i casi verificati, i numeri effettivi potrebbero essere molto più alti» riferisce l'esperto dell'Unicef. «È intollerabile che si continuano a colpire i bambini. Le parti in conflitto devono trovare un'intesa dopo anni di fallimenti. A pochi giorni dalla Giornata mondiale dell'infanzia occorre ricordare alle parti in conflitto che non si possono continuare a ignorare i principi di protezione dei più vulnerabili sanciti dalla carta dell'89» ha aggiunto.

Ma le violenze in Siria non riguardano soltanto l'est del paese. Più a nord, nella regione di Hama, ci sono stati ieri almeno quattordici morti tra militari governativi siriani e miliziani di gruppi jihadisti. I combattimenti si sono concentrati nella zona di Idlib, lungo la cosiddetta zona smilitarizzata a nord

quattro della tregua russo-turca in vigore dal 13 ottobre scorso. Secondo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (voce dell'opposizione in esilio a Londra), i gruppi jihadisti hanno attaccato postazioni governative nella zona di al Ghab, lungo la valle del fiume Oronte, nel nord-ovest della regione di Hama. Negli scontri sono stati uccisi - secondo la stessa fonte - nove militari governativi e cinque

miliziani. Inoltre, sempre nella zona di Idlib, secondo alcune agenzie, durante un bombardamento dell'esercito siriano, dieci civili, tra i quali un bambino, sarebbero morti.

Questa mattina, secondo diverse fonti citate dalle agenzie, almeno 43 civili siriani sarebbero stati uccisi durante il raid della coalizione internazionale a guida statunitense. Tra le vittime, vi sarebbero 17 bambini. I raid sarebbero stati effettuati

all'alba nella zona del villaggio di Hajin, al confine con l'Iraq.

Oltre al conflitto in corso, c'è anche la dura realtà dei profughi e delle loro condizioni di vita: ieri il ministero della salute russo ha riferito che oltre cento persone sono morte nell'ultimo mese nel campo profughi di Rukban a causa delle scarse condizioni igieniche e della mancanza di assistenza medica.

Barclay nominato nuovo ministro per l'uscita dall'Ue

Theresa May blinda il governo sulla Brexit

LONDRA, 17. A pochi giorni dal previsto voto di sfiducia del partito nei suoi confronti, il premier britannico, Theresa May, passa al contrattacco disponendo un minirimpasto di governo. Questa mattina il

«Daily Mail» sottolinea che il confronto interno ai Tory, anche al gruppo che sostiene il premier, si va inasprendo. May avrebbe respinto con forza, nelle ultime ore, gli attacchi all'accordo raggiunto con

l'Ue, soprattutto sullo spinoso tema del confine tra la Repubblica di Irlanda e l'Irlanda del Nord.

Intanto, come accennato, May ha sostituito al vertice del dicastero del Lavoro la dimissionaria euroscettica Esther McVey con Amber Rudd, più moderata, costretta a lasciare ad aprile la guida degli Interni per uno scandalo di diritti negati ai migranti. Nella casella chiave del ministro per la Brexit, Dominic Raab è stato sostituito da Stephen Barclay, finora sottosegretario alla Sanità.

Quarantasei anni, sposato con due figli, il successore di Dominic Raab alla guida del dicastero più caldo del momento in Gran Bretagna è un avvocato con un passato nella City, dunque vicino al mondo del business. Figlio di un sindacalista, ha lavorato all'Axa Assicurazioni ed è stato direttore dei servizi anticiclaggio alla Barclays Bank. È parlamentare dal 2010 e al referendum sulla Brexit ha votato a favore del divorzio da Bruxelles. È stato sottosegretario al Tesoro e fino ad ora sottosegretario alla Sanità. Barclay sarà il terzo ministro per la Brexit in poco tempo, ma Downing Street ha già precisato che il suo ruolo sarà «diverso» rispetto a

quello dell'uscente Raab. Di fatto non avrà il compito di negoziare in prima fila con Bruxelles - compito ormai affidato a Ollie Robins, un alto funzionario spostato nei mesi scorsi dal dicastero per la Brexit all'ufficio del primo ministro - bensì di preparare «il fronte interno» all'entrata in vigore della Brexit, di occuparsi dei piani operativi in vista sia d'una possibile approvazione parlamentare dell'intesa sul divorzio dall'Ue raggiunta con Bruxelles sia d'un ipotetico «no deal».

Scultura e poesia a confronto

PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

Vita e Pensiero 3 2018

In questo numero:
Mario Vargas Llosa
 Contro l'intrattenimento salviamo i veri romanzi

Le articoli di:
 F.G. Brambilla
 E. Galli della Loggia
 G.L. Potenti / M.A. Vicarelli
 G. Pallaver / A. Conte-Sponville
 P. Di Dio / A. Rosina
 F. Colombo / G. Forti
 M.L. Angiolini / D. Casare
 C. Scilloroni / A. Vaccaro
 G. Vignini / D. Palano
 E. Ciccone / G. Sibilla

In vendita nelle principali librerie
 http://www.vitaepensiero.it
 abbonamenti: 02 7143114



May lascia il numero dieci di Downing Street (Afp)

Militari statunitensi visti dalla parte messicana del confine (Ap)



Gli Stati Uniti rafforzano le misure di sicurezza

Altri quattromila profughi al confine col Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 17. Circa 4000 migranti si apprestano a raggiungere Tijuana, dove sono già arrivate 1800 persone pronte a varcare il confine tra Messico e Stati Uniti. Si tratta di persone che fanno parte della carovana partita dall'Honduras il 13 ottobre scorso e quasi arrivata a destinazione dopo aver attraversato a piedi o con mezzi di fortuna Guatemala e Messico.

Molti di loro hanno intenzione di chiedere asilo politico negli Stati Uniti e di seguire le procedure previste dalla legge. Le autorità messicane, però, temono che alcuni gruppi possano tentare di entrare in territorio statunitense illegalmente. «Siamo molto preoccupati per eventuali incidenti al confine», ha detto il ministro dell'Interno, Alfonso Navarrete.

Il governo messicano è pronto a offrire 10.000 posti di lavoro a tempo determinato ai migranti per evitare disordini alla frontiera, sorvegliata da migliaia di soldati statunitensi. Al confine sudovest nelle ultime ore sono state rafforzate le difese con reticolati, filo spinato e nuove barriere. Le immagini trasmesse da alcune emittenti televisive mostrano migranti che sfidano i militari salendo sulle protezioni.

I soldati schierati dal Pentagono sono oltre settemila tra California, Arizona e Texas. Il loro compito, hanno riferito le autorità, è quello di sostenere gli agenti federali che vigilano sulle frontiere.

Il confine con il Messico è stato visitato anche dal segretario alla Difesa James Mattis e dal ministro per la Sicurezza interna Kristjen Nielsen, che hanno passato in rassegna le truppe. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha definito l'arrivo dei migranti un'invasione che può provocare una emergenza nazionale.

La Cnn vince la causa contro Trump

WASHINGTON, 17. Il giudice federale Timothy J. Kelly ha ordinato alla Casa Bianca di restituire a Jim Acosta, corrispondente della Cnn, l'accredito stampa ritirato la scorsa settimana. L'Amministrazione aveva adottato il provvedimento in seguito a un acceso scambio dialettico tra Acosta e il presidente Donald Trump nella conferenza convocata dopo le elezioni di medio termine.

Il giornalista aveva insistito nel sottoporre al presidente domande sulla carovana di migranti in marcia attraverso il Messico, un tema affrontato quotidianamente da Trump nelle settimane precedenti al voto. Il botta e risposta aveva finito per coinvolgere una stagista, intervenuta per sottrarre il microfono al corrispondente. Nelle ore successive alla conferenza la portavoce della Casa Bianca, Sarah Sanders, ha condiviso su Twitter un video che ha mostrato in maniera dettagliata il comportamento di Acosta. Il filmato secondo alcuni media sarebbe stato alterato e, in particolare, velocizzato con l'obiettivo di enfatizzare i gesti di Acosta. La Casa Bianca ha negato qualsiasi manipolazione.

Naufragio sulle coste della Sardegna

Due migranti sono morti e altri risultano ancora dispersi

ROMA, 17. Nuovo dramma per i migranti che dal Nord Africa tentano di attraversare il Mar Mediterraneo a bordo di piccole e fragili imbarcazioni. Ieri un gruppo di algerini stava cercando di raggiungere la Sardegna quando il motore del loro barchino si è bloccato. Sono così rimasti alla deriva a pochi chilometri dalla costa sud occidentale dell'isola ma alcuni migranti non avrebbero atteso l'arrivo dei soccorsi, tuffandosi in mare per raggiungere la costa a nuoto. Mentre i tre migranti che erano rimasti a bordo dell'imbarcazione sono stati soccorsi dalla Guardia costiera, i cadaveri di due giovani sono stati ripescati in mare e si sospetta che in acqua siano finiti altri otto dispersi. Le ricerche sono proseguite durante la notte e sono state intensificate questa mattina anche con l'intervento dei mezzi aerei.

Intanto, in Germania, il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha difeso ieri la sua politica migratoria nel corso di un incontro con i cittadini di Chemnitz, in Sassonia, teatro tre mesi fa di tumulti e dimostrazioni



Un gruppo di migranti intercettato nel Mediterraneo (Reuters)

scoppiate in seguito alla morte di un falegname durante una rissa, per mezzo di un richiedente asilo. Un colloquio non solo lungo ma anche lungamente atteso, secondo il sindaco di Chemnitz, Barbara Ludwig, che aveva invitato Merkel immediatamente dopo i drammatici fatti che avevano tenuto in ostaggio la città dell'est della Germania per diversi giorni.

Le manifestazioni di estrema destra e gli scontri violenti nelle strade a Chemnitz «non sono giustificabili in alcun modo», ha commentato Merkel. Davanti ai cittadini, Merkel si è poi trovata a difendere le sue scelte di apertura delle frontiere ai migranti. «L'errore non è stato quello di accogliere troppi profughi» che arrivavano dalla guerra – ha detto il cancelliere tedesco a Chemnitz – «ma piuttosto di non capire e non fronteggiare l'emergenza nel momento e nei modi in cui sarebbe stato opportuno farlo. Avere ignorato la dimensione della crisi, quello è stato il vero errore».

Protesta degli automobilisti

In Francia blocchi stradali contro il caro benzina

PARIGI, 17. Dopo le numerose manifestazioni di protesta che si sono già svolte durante il suo mandato, Emmanuel Macron deve oggi affrontare l'iniziativa dei "giubbotti gialli", gli automobilisti, che promettono di bloccare le strade per protestare contro il rialzo dei costi del carburante.

Si prevedono circa 1500 azioni in tutto il territorio, secondo le forze di polizia, volte a bloccare gli accessi alle grandi città, gli aeroporti e i depositi di carburante e raffinare

Appello al digiuno per salvare il pianeta

PARIGI, 17. Un digiuno per salvare il pianeta. A pochi giorni dalla Cop24, la conferenza delle Nazioni Unite sul clima prevista dal 4 al 14 dicembre a Katowice, in Polonia, novanta personalità tra rappresentanti religiosi, operatori umanitari e sociali e intellettuali in Francia hanno firmato un appello a digiunare in un periodo compreso tra il 30 novembre e il 2 dicembre. Il digiuno – da solo o in gruppo – può riguardare l'alimentazione o altro. I firmatari della dichiarazione intendono così «rispondere all'allarme lanciato dal Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico e richiamare l'attenzione dei cittadini e dei governi in occasione della conferenza in Polonia».

«La nostra ambizione – proseguono – non è di "cavarsela" ma di cogliere l'occasione rappresentata da questa crisi a larga scala per compiere una trasformazione positiva dell'umano». Il digiuno infatti, spiegano, rappresenta «un tempo diverso che permette di riflettere sul nostro modo di abitare il mondo e di decidere di cambiare concretamente il nostro modo di vita».

rie. I "giubbotti gialli" – così vengono chiamati i dimostranti a causa dei gilet fluorescenti che gli automobilisti francesi devono indossare per essere visibili in caso di incidente – protestano contro l'aumento del prezzo del carburante ma anche contro la politica «ingiusta» del governo che pesa sul loro potere di acquisto.

Difficile prevedere l'ampiezza di questo movimento di protesta, un appello spontaneo che sta trovando migliaia di consensi. Il ministro degli interni Christophe Castaner sottolinea questa difficoltà dato che «non c'è un inquadramento politico o sindacale, abituato a organizzare le manifestazioni».

Il governo in questi ultimi giorni è intervenuto moltiplicando minacce e annunci a favore dei manifestanti. Il primo ministro Edouard Philippe che aveva annunciato mercoledì misure di accompagnamento promettendo aiuti alle persone meno abbienti per cambiare macchina e pagare le fatture di riscaldamento si è espresso ieri sottolineando che «si può manifestare ma bloccare il paese è inaccettabile». Nella stessa giornata, il presidente Emmanuel Macron ha fatto un mea culpa inedito, ammettendo che non era riuscito a «riconciare il popolo francese con i suoi dirigenti».

Draghi chiede il rispetto dei parametri di bilancio

FRANCOFORTE, 17. «La mancanza di consolidamento fiscale nei paesi ad alto debito aumenta la loro vulnerabilità agli shock, e questo che siano auto-prodotti mettendo in forse le regole dell'Unione monetaria, o importati tramite il contagio. Finora, l'aumento degli spread è stato in gran parte limitato al primo caso e il contagio è stato limitato». Così si è espresso ieri il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, lanciando un avvertimento ai cosiddetti "paesi ad alto debito". Draghi ha chiesto il rispetto dei pa-

WASHINGTON, 17. Il maltempo si è abbattuto sul nord-est degli Stati Uniti, provocando la morte di 8 persone, centinaia di feriti e gravi disagi. La nevicata, accompagnata da ghiaccio, vento e freddo gelido, ha paralizzato New York durante



Biciclista tra la neve a Manhattan (Afp)

Otto morti e gravi disagi soprattutto a New York

Neve e gelo sul nord-est degli Stati Uniti

l'ora di punta ieri sera. Il traffico è rimasto bloccato per ore su strade e autostrade. Gravi disagi a causa di incidenti stradali sono stati registrati anche sul George Washington Bridge che collega Manhattan al nord del New Jersey.

La Grecia ricorda la rivolta degli studenti nel 1973

ATENE, 17. La capitale greca è oggi blindata con migliaia di agenti schierati per le strade in vista della manifestazione per ricordare la rivolta del 1973 degli studenti del Politecnico di Atene, una protesta contro la dittatura dei Colonnelli repressa nel sangue. Qualche disordine è scoppiato già ieri quando un gruppo di manifestanti anti-governo ha cercato di impedire a una delegazione del partito al potere Syriza di deporre una corona di fiori fuori dal Politecnico in memoria delle vittime. Sono 5000 i

BUENOS AIRES, 17. È stato individuato nell'Atlantico il relitto del sottomarino militare argentino San Juan, scomparso dal 15 novembre del 2017 con a bordo i 44 membri dell'equipaggio. La marina e il ministero della Difesa hanno reso noto che a individuare il relitto è stata la nave privata statunitense Ocean Infinity, che dallo scorso settembre opera per la ricerca con un contratto esteso fino al prossimo febbraio, e un suo minisottomarino inviato a ottocento metri di profondità.

Non è stata ancora chiarita la causa del disastro. Secondo una delle ipotesi diffuse dalla stampa locale, dopo che nell'ultima comunicazione via radio si segnalava alla base un guasto alle batterie, all'interno dell'unità potrebbe essere avvenuta una esplosione.

Nelle prime due settimane dopo la sciagura si sono svolte intense ricerche a cui hanno partecipato 17 paesi. Poi, quando la speranza di ritrovare il sommergibile con l'equipaggio ancora in vita è svanita, il governo ha incaricato l'Ocean Infinity, che grazie all'utilizzo di tecnologie molto sofisticate è riuscita a individuare il relitto.

poliziotti dislocati nella capitale greca domani. La protesta culminerà fuori dall'ambasciata degli Stati Uniti che molti in Grecia accusano di aver sostenuto il regime dei militari.

Nel 1973, grandi manifestazioni di piazza ad Atene contestarono e sfidarono apertamente il regime della giunta militare che governava il paese dal 1967. Le proteste presero inizio il 14 novembre, quando gli studenti del politecnico di Atene decisero di proclamare uno sciopero.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare: ANSA
 Città del Vaticano
 oroscopo@ossrom.va
 www.ossrom.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 viceditore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83777, fax 06 698 84000
 photo@ossrom.va www.photo24

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 83476, fax 06 698 84448
 fax 06 698 83797
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va fax 06 698 83797

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
 fax 06 698 99474, fax 06 698 83763

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 200217000
 fax 02 200217004
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Clima, diritti umani e migranti al centro del vertice iberoamericano

Obiettivo sviluppo sostenibile

CITTÀ DEL GUATEMALA, 17. Il 26° Vertice iberoamericano, tenuto ad Antigua, si è concluso ieri con l'approvazione della «Dichiarazione di Guatemala» che esalta l'obiettivo dello sviluppo sostenibile incluso nell'agenda delle Nazioni Unite e affronta temi relativi alla difesa del sistema democratico, alle migrazioni e ai mutamenti climatici. Il documento è stato votato dai 25 paesi aderenti che si riuniscono con scadenza biennale. Nel testo si ammette l'esigenza di migrazioni «ordinate» ma si respingono «tutti i segnali di razzismo, xenofobia e discriminazione», ha riassunto la segretaria generale, Rebecca Grynspan, del Costa Rica.

Il presidente del governo spagnolo, Pedro Sánchez, presente ai lavori

del summit, ha invocato «il rispetto della diversità, la solidarietà e gli incontri fra persone diverse» come alternativa «alla costruzione di muri e ai discorsi xenofobi e ultranazionalisti».

Negli interventi è stato ripetutamente toccato il tema del fenomeno migratorio regionale, e particolarmente dei tre milioni di persone che hanno abbandonato il Venezuela negli ultimi tempi e delle centinaia di migliaia di centroamericani che ogni anno cercano rifugio negli Stati Uniti. Il presidente del Costa Rica, Carlos Alvarado, ha sollecitato «un intervento della comunità internazionale» nelle crisi che si vivono in Nicaragua, dove il dialogo «è un lontano ricordo» e in Venezuela, dove «non c'è rispet-

to per la democrazia» e dove «sono stati ripetutamente violati i diritti umani».

Sulla questione delle migrazioni, la Dichiarazione di Guatemala sottolinea la necessità di «rispettare i diritti umani di tutti i migranti, indipendentemente dalla loro condizione, promuovendo la loro inclusione nei paesi di destinazione». Da parte sua la vicepresidente della Colombia, Marta Lucía Ramírez, dopo aver ricordato che il suo paese ha accolto un milione di venezuelani, ha ribadito che «le migrazioni debbono essere affrontate a livello nazionale, regionale e globale, rispettando i diritti umani» e che è fondamentale «creare soluzioni integrative che affrontino le cause strutturali dell'esodo».

Il presidente cinese a Port Moresby (Afp)



Pence risponde al presidente Xi a margine dell'incontro dell'Apec

Tensione tra Stati Uniti e Cina

PORT MORESBY, 17. Alta tensione tra Stati Uniti e Cina al vertice dell'Apec, la cooperazione economica Asia-Pacifico, in corso a Port Moresby, in Papua Nuova Guinea. Il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, intervenendo ieri dopo il presidente cinese Xi Jinping in un incontro a margine del summit, ha strenuamente difeso la politica

dei dazi varata dall'amministrazione Trump. Pence – ribadendo la posizione statunitense nello scontro commerciale tra le due principali economie mondiali – ha infatti assicurato che gli Stati Uniti «non fermeranno l'azione commerciale» contro la Cina fino a quando non saranno emendate quelle che a suo parere sono le «pratiche inique» messe in campo da Pechino.

Per gli analisti politici si tratta di un duro attacco statunitense alla Cina, che potrebbe avere ripercussioni in vista del previsto bilaterale tra Donald Trump e Xi, a margine del Gao in programma a fine mese in Argentina.

Nel suo intervento, Xi – in un riferimento alle turbolenze causate dalle politiche del presidente Donald Trump – aveva detto che «spreziosismo e unilateralismo minacciano la crescita globale». Le misure protezionistiche «frutto di una visione a breve termine sono destinate a fallire», aveva dichiarato Xi Jinping durante un forum di dirigenti d'impresa che ha preceduto il summit vero e proprio. «I tentativi di erigere barriere e di «sprizzare i rapporti economici già stretti – aveva affermato il presidente cinese – vanno contro le leggi dell'economia e del senso della storia. Si tratta di un approccio a breve termine destinato al fallimento. Dobbiamo dire no al protezionismo e all'unilateralismo, la storia insegna che nessuno esce vincitore da uno scontro, che abbia la forma di una guerra fredda, quella di una guerra calda o ancora di una guerra commerciale».

A stretto giro, la risposta del vicepresidente Mike Pence, secondo cui le sanzioni e le pressioni statunitensi nei confronti della Cina saranno mantenute sino a quando Pechino non rivedrà le sue pratiche commerciali. «Abbiamo imposto tasse per 250 miliardi di dollari di beni cinesi e questa cifra potrebbe più che raddoppiare» ha dichiarato Pence, che ha tenuto un discorso poche ore dopo il presidente cinese. «Speriamo in un miglioramento – ha aggiunto – ma gli Stati Uniti non cambieranno comportamento finché la Cina non avrà cambiato il proprio atteggiamento». Il vicepresidente ha anche annunciato il coinvolgimento

statunitense nello sviluppo con l'Australia di una base navale in Papua Nuova Guinea.

Al vertice in corso nella capitale della Papua Nuova Guinea, oltre all'assenza di Donald Trump, spicca quella del presidente russo Vladimir Putin. Al suo posto è giunto a Port Moresby il primo ministro Dmitri Medvedev.

Scontri al confine della striscia di Gaza

TEL AVIV, 17. Almeno quaranta palestinesi sono stati feriti ieri, riferiscono fonti mediche di Gaza, in seguito agli incidenti verificatisi nella zona al confine con Israele in occasione delle manifestazioni di protesta organizzate da Hamas. Tre dei feriti versano in condizioni gravi. I manifestanti erano circa ottomila.

I servizi di sicurezza di Hamas – dicono fonti locali – hanno cercato di impedire ai dimostranti di raggiungere i reticolati di confine dove erano appostati i militari israeliani. Tuttavia, alcuni gruppi sono riusciti a forzare il blocco e a dirigersi verso i soldati. Da quel momento sono iniziati i tafferugli. Secondo alcune fonti, i palestinesi avrebbero anche lanciato alcuni palloni incendiari contro il territorio israeliano, ma senza provocare danni materiali o a persone.

Fonti di stampa, intanto, riferiscono che nelle ultime ore è giunta nella Striscia una delegazione dell'intelligence egiziana per verificare l'attuazione dell'accordo, al momento in bilico, per la tregua tra Israele e Hamas. La delegazione dovrebbe incontrare i massimi dirigenti del movimento islamico.



Macerie causate dai bombardamenti nella città vecchia di Sana'a (Ap)

Lo ha reso noto l'invio delle Nazioni Unite Griffiths

Intesa per avviare colloqui di pace per lo Yemen

SANA'A, 17. Il governo dello Yemen e i ribelli sciiti huthi hanno raggiunto un accordo per avviare colloqui di pace in Svezia, finalizzati a porre fine alla guerra in atto da tre anni. Un conflitto che sta devastando in maniera sistematica un paese già da tempo classificato tra i più poveri del mondo. Lo ha reso noto l'invio delle Nazioni Unite nello Yemen, Martin Griffiths.

Durante una riunione del Consiglio di sicurezza, Griffiths ha detto che intende portare le parti al tavolo «molto presto» e che questo è «un momento cruciale per lo Yemen».

«Il popolo yemenita – ha precisato – vuole disperatamente una soluzione politica a una guerra di cui è la principale vittima». Secondo l'invio dell'Onu, il governo dello Yemen e gli huthi stanno per concludere un accordo per lo scambio di prigionieri e detenuti.

Una coalizione a guida saudita, alleata con il governo yemenita, combatte dal 2015 contro gli huthi. Gli scontri hanno già provocato un gran numero di vittime e oltre 3 milioni di sfollati su una popolazione di poco superiore ai 25 milioni di abitanti. «Una catastrofe senza precedenti», ha rimarcato di recente l'ufficio dell'Onu che si occupa degli affari umanitari.

Un arabo cristiano ambasciatore israeliano

TEL AVIV, 17. Per la prima volta nella storia dello stato d'Israele un arabo cristiano è stato nominato ambasciatore. Lo ha annunciato il ministero degli esteri.

Il trentaquattrenne George Deck è il nuovo ambasciatore d'Israele in Azerbaijan. Nato in una famiglia araba cristiana di Tel Aviv, ha studiato diritto internazionale alla Georgetown University di Washington.

Deck è stato viceambasciatore in Nigeria e Norvegia, ed è attualmente consigliere del direttore generale del ministero degli esteri. Un funzionario cristiano del suo dicastero, rappresenterà Israele in un paese a maggioranza musulmana.

Washington pronta a valutare l'estradizione di Gülen in Turchia

WASHINGTON, 17. Gli Stati Uniti stanno valutando la possibilità di estradare in Turchia Fethullah Gülen, l'imam che il governo turco accusa di avere organizzato il fallito colpo di stato contro il presidente Recep Tayyip Erdoğan nel 2016.

Ankara vuole l'estradizione, una richiesta che Washington ha finora sempre rifiutato. Adesso, però, il dipartimento di stato americano sta esaminando il materiale presentato dal governo di Ankara, esplorando la possibilità di rinviare in patria Gülen, che è in esilio in un blindatissimo compound nella comunità di Saylorburg, in Pennsylvania.

Secondo due alti funzionari statunitensi, citati dall'emittente televisiva Nbc News, l'estradizione di Gülen sarebbe un modo per «calmare» la Turchia dopo l'uccisione, il 2 ottobre scorso, del giornalista dissidente saudita Jamal Khashoggi nel

la sede del consolato di Riad a Istanbul. Il portavoce del dipartimento di stato, Heather Nauert, ha tenuto a precisare che la questione di Gülen e quella dell'omicidio di Khashoggi non sono correlate.

Nauert ha ricordato che gli Stati Uniti hanno ricevuto varie richieste da parte del governo turco relative all'imam e continuano a valutare i materiali inviati da Ankara, precisando che il caso è gestito dal dipartimento alla giustizia.

E per i legami con Gülen, la procura di Ankara ha emesso ieri mandati d'arresto nei confronti di cento militari dell'aviazione (4 tenenti e 96 sottufficiali) e di altri 88 civili. La retata ha avuto luogo in ben 25 province del paese.

Finora, almeno 86 dei ricercati sono finiti in manette, tra cui 60 militari. Lo riporta l'agenzia di stampa turca Anadolu.

Si temono violenze contro la minoranza etnica musulmana

L'Unicef contesta i rimpatri dei rohingya

NAYPYIDAW, 17. L'Unicef, il Fondo dell'Onu per l'infanzia, contesta i rimpatri forzati dei profughi musulmani rohingya dal Bangladesh al Myanmar. In particolare modo per come questi trasferimenti potrebbero colpire i bambini.

Dall'agosto del 2017, circa un milione di rohingya sono fuggiti in Bangladesh a cause delle brutalità dell'esercito governativo del Myanmar. Un'operazione militare che per l'Onu aveva intento genocida. Nei giorni scorsi, in base a un'intesa tra i governi di Dacca e di Naypyidaw, è stato deciso l'avvio dei rimpatri.

Secondo le agenzie umanitarie delle Nazioni Unite, le ong e l'Unicef, non ci sono ancora le condizioni per un rientro sicuro, dignitoso e volontario in Myanmar dei rohingya, che temono di essere di nuovo presi di mira dalla maggioranza buddista e dai militari.



Bambini rohingya nel campo profughi di Balakhal (Afp)

Cinque soldati uccisi nel sud delle Filippine

MANILA, 17. Cinque soldati sono stati uccisi in uno scontro con un gruppo di estremisti musulmani nel sud delle Filippine. Lo ha annunciato un portavoce militare, che ha riferito di uno scontro a fuoco scoppiato ieri in un villaggio nella città di Patikul, sull'isola di Jolo, a circa mille chilometri a sud di Manila.

Le truppe erano in perlustrazione quando hanno subito l'assalto di un gruppo di circa cinquanta militanti jihadisti di Abu Sayyaf, ha aggiunto il portavoce, che non ha potuto spiegare se ci siano state perdite nella fazione opposta. Altri 23 militari sono rimasti feriti.

Il gruppo terroristico Abu Sayyaf combatte dai primi anni novanta contro il governo filippino per istituire uno stato islamico nel Mindanao occidentale e nelle isole Sulu, con il dichiarato obiettivo di strutturare un'entità panislamica in tutto il sud-est asiatico.

In tutti questi anni si sono resi responsabili di una lunga serie di attentati terroristici, omicidi ed estorsioni. Il rapimento per ottenere riscatti è la loro maggiore fonte di reddito. A Jolo i militanti islamici tengono ancora prigionieri undici ostaggi, nove filippini, un olandese e un vietnamita.

Scultura e poesia
a confronto

Natus è il titolo di una mostra aperta fino al 7 gennaio nel salone di Donatello della basilica fiorentina di San Lorenzo con l'intento di mettere a confronto scultura e poesia. Testi e immagini sono raccolti nel libro *Natus. Opere di Ugo Riva* (Forlì, Capire Edizioni, 2018, pagine 162) che contiene versi di Davide Rondoni, scritti di Massoud Besharat, Beatrice Buscaroli, Francesco D'Arelli, Giordano Bruno Guerri, Luccetta Scaraffia, Vittorio Sgarbi e un'intervista allo scultore a cura di Paola Veneto. Pubblichiamo i testi di Scaraffia e Buscaroli.

Mistero e miracolo

di LUCETTA SCARAFFIA

Bisogna riconoscerlo: anche oggi, che sappiamo perfettamente come nascono i bambini, sappiamo tutto di gameti e di embrioni, e che anzi ci illudiamo di farli noi in laboratorio, i bambini, magari con le caratteristiche desiderate – maschi o femmine, deprivati di malattie genetiche – ogni nascita

parto, con il sacro, il trascendente, il mondo dei morti.

Oggi, che tutte queste credenze sono cadute, rimane lo stupore nei confronti di un inizio che ha del miracoloso perché, comunque, ancora in gran parte incomprensibile. Come mai, fra le varie possibilità di incontro fra un ovulo e uno spermatozoo, la fecondazione ha funzionato proprio fra quei due? Anche lo scienziato "creatore", quello che fabbrica bambini in provetta, se lo domanda.

Perché alla fine la creazione di un nuovo essere umano non è mai decisa da noi, ma da qualcuno che sta al di sopra di noi. E il bambino nato è la prova che questo qualcuno è entrato in azione, quindi esiste.

Esiste allora un destino speciale per ogni essere umano, esiste una fine per ogni vita.

La nascita è un momento solenne non solo perché segna un inizio, ma perché segna anche una fine: è stato creato un mortale, un essere destinato a morire. La solennità del momento è data anche da questa implicita – ma fortemente presente –

danza – è il sesso. Anche oggi che è così poco politicamente correct parlare di maschio o femmina, oggi che in molti paesi c'è la possibilità di non segnare il sesso del neonato.

In quel momento il sesso interessa tantissimo perché poche cose al mondo rivelano il senso profondo della differenza sessuale come la nascita: solo una donna può mettere al mondo un altro essere umano e, cosa ancora più meravigliosa, non solo un essere umano uguale – come sarebbe nel caso di una partenogenesi – ma anche un essere di sesso diverso. Si tratta di una capacità sconvolgente, di un potere così fondamentale, per ogni società umana, che ha determinato negli uomini la forte necessità di garantirne il controllo affermando il loro dominio sulle donne, un modo per impadronirsene.

Ogni nascita afferma a gran voce che l'idea che non esistano le differenze sessuali è una menzogna, una menzogna che si spiega solo con la

*Il neonato non è un giocattolo
una sorta di grazioso bambolotto.
È un piccolo essere umano
che rappresenta
forze potenti e sconosciute*

necessità di nascondere il mistero di due diversi che diventano uno nel bambino, un mistero inquietante come tutti i misteri, un mistero che spiega il senso dell'alterità, la sua necessaria esistenza. Come ha scritto lo psicanalista gesuita Denis Vasse, il diritto a tutto nasce proprio dalla negazione di ogni differenza, che porta come conseguenza il disprezzo del dono che ha origine dalla differenza.

Nasce dalla difficoltà di concepire l'origine, cioè che due non facciano che uno divenendo tre, cosa inconcepibile per la ragione umana: «l'origine che la fonda – scrive Vasse – è il buco, l'abisso che la rimette costantemente in questione» (Vasse, *Le temps du désir*, Seuil, 1997).

Il neonato quindi non è un giocattolo, un grazioso bambolotto, ma un essere che rappresenta forze potenti e misteriose, che ricorda a ogni essere umano che la vita è un mistero, che accoglierlo veramente vuol dire ancora una volta interrogarsi sul senso del vivere e del morire, vuol dire affacciarsi sull'abisso, senza avere paura.



«Protezione totale»
(2005, particolare)

è un miracolo sconvolgente. Quel piccolo essere che si muove, apre gli occhi, ci guarda, mangia e dorme, cioè è dotato di vita propria, è miracoloso: lo sa chiunque abbia visto un neonato, abbia osservato i suoi occhi strani, che non sono ancora di questo mondo. Poi, gli occhi del bimbo diverranno gli occhi umani, infantili, che tutti conosciamo: ma nelle prime ore, ancora nei primi giorni, gli occhi pieni di mistero dei neonati ci rivelano, senza possibilità di errore, che essi vengono dal mondo trascendente, dall'altro mondo.

Per questo, in tutte le società tradizionali, si è sempre creduto che i bambini arrivassero dal mondo dei morti. Per questo, nei giorni più bui dell'inverno, quelli in cui si pensa che la notte può inghiottire tutto, e il mondo dei morti vincere su quello dei vivi, si fanno i regali ai bambini: essi sono quanto di più vicini ai morti abbiamo accanto a noi, facendo doni ai bambini si cerca di placare i morti.

Per questo si pensava che le donne, dopo il parto, dovessero passare quaranta giorni in isolamento, e poi venite purificate in Chiesa: erano entrate in contatto, al momento del

evocazione della morte accanto alla vita nascente.

La prima cosa che si guarda in un bambino – anche oggi che in genere si sa già dagli esami a cui è stata sottoposta la madre durante la gravi-



Madonna dell'ascolto (2010, particolare)

Luogo dello Spirito
(2017)



Lucciola nel deserto

di BEATRICE BUSCAROLI

Constantin Brancusi non poteva che ispirarsi al volo di quella mitologica Maiastra, uccello dalle piume lucenti e dal canto rigenerante caro alla mitologia romana.

Se ne ode il canto, lo si intravede in bagliori mentre si libra sopra i campi per fecondarli, ma non lo si vede, non è "rappresentabile". A partire dal 1910 Brancusi lo immagina e ne forgia ipotesi formali, sempre differenti, sempre annuncianti uno spirito inafferrabile.

La stessa cosa accade per un altro dei cicli cari allo scultore romeno amico di Amedeo Modigliani, il Bacio. Un'ossessione infinita che lo accompagna tutta la vita. Baci di pietra grezza, rettangolari, materia che resta sempre fedele a se stessa, legata alla terra, mai lucidati, scabri e inospitali, coppie che si abbracciano, tutte differenti, ma tutte alla ricerca di qualcosa che è accaduto prima e non dopo la "caduta". Immagini di una singolare e poetica sofferenza per il desiderio di un'unità che si è perduta.

Ugo Riva, indubbiamente lontano da Brancusi nelle ragioni prime e nelle forme che presentano la sua poetica, per quei voli e per quegli abbracci nutre non poche inclinazioni. Inclinazione nel senso figurato di simpatia, di affetto, di propensione.

I suoi angeli, le sue pietre, sono modalità "altre" di dar corpo a esseri sospesi sul mondo e ad abbracci dove umano e divino si stringono. Dar corpo in un senso pieno del termine, restituire all'evidenza quel "corpo", per il quale la nostra lingua appare afflitta da un'ambiguità stupefacente.

La scultura di Riva è immersa nel corpo, ma esso non è mai la semplice sovrapposizione di organi, non è quello che la lingua tedesca indica come Koerper. E il corpo che viviamo nella vita – terrena o spirituale – quello che in tedesco si traduce in *Leib*, un corpo che si apre al mondo, con le sue seduzioni e con le sue insidie, traversato da una tensione costante che si dispiega nei confronti di ciò che ci circonda, di ciò che ci riguarda; una risposta alle sollecitazioni del mondo.

Ecco, i corpi di Riva sono l'anima della sua scultura: non organismi da sanare, carne da redimere, inconscio da liberare: sono ali (in tutti i sensi) che ci invitano a leggere la complessità della vita, del nostro sentire, del nostro sperare.

Anima mundi, più che una singola opera, è il resoconto e la calibratura di quei voli e di quegli abbracci che declinano poeticamente la domanda che serpeggia dietro ogni opera compiuta, che crediamo finita e correttamente collocata nello spazio che la ospita: è una fine o un'interruzione? È una conclusione o un frammento?

Quella di Riva è una scultura che si osserva nel suo farsi, nel suo manifestarsi magico, fragile, sacro: una sorta di mare tumultuoso dentro il quale albeggiano lampi di luce, evocazioni di segni, sforzi per riportare in superficie elementi di energia di cui attendevamo l'epifania.

Segni improvvisi e misteriosi, ricordi e brani di passato che ritornano con una forza perentoria, che non si rivela come un'eccezione, un'intrusione impropria, una melanconica suggestione, ma piuttosto come presenza costante.

Sono "scarti che si imprinono", come direbbe Didi-Huberman, forme che recano la memoria del contatto. Quasi l'artista si trasformasse in archeologo il cui sguardo disorientato, nudo ma stringente, insistesse sul tenere e sul valore materiale e simbolico

*Georges Didi-Huberman risponde alla provocazione lanciata da Pasolini
Non sono le lucciole a essere scomparse
ma è il nostro sguardo disilluso
ad aver perso il dono di vederle*

delle immagini. Una specie di profanazione della segregazione "religiosa", il tentativo di restituire una relazione tra amor sacro e amor profano dove infanzia e storia, gioco e lavoro, felicità e destino, possono ancora incontrarsi. Georges Didi-Huberman, storico dell'arte tra i più autorevoli dei nostri tempi, risponde alla provocazione lanciata più di quarant'anni fa da Pier Paolo Pasolini con un'altra provocazione: non sono le lucciole a essere scomparse, ma è lo sguardo disilluso di buona parte della nostra cultura filosofica ad aver perso il dono di vederne la sagoma evanescente, non sapendo più riconoscerne, nel bagno di luce violento e prepotente imposto dalle nuove società dello spettacolo, ogni forma, pur tenue, di speranza.

Ecco, la scultura di Riva è indice di una ricerca indirizzata a cogliere sopravvivenze, misure che resistano in un mondo che sembra ormai inabitabile. E questo attraverso un'opera di montaggio che riformula i rapporti di genealogia tra le immagini: dall'amato Pietro della Francesca fino all'dimenticato Augusto Perez. È l'"attenzione" che diceva Maria Zambrano. «Perché l'attenzione è l'aprirsi dell'essere umano a ciò che lo circonda e, in misura non minore, a ciò che trova dentro di sé, a se stesso. È una disposizione e un appello alla realtà». L'irrompere di una parola, di un'opera, nel silenzio monotono del deserto che si stringe attorno a noi è una piccola alba che rischiarerà i confini indeterminati dell'essere. Una lucciola.

Illeggeria di Bingen riceve una visione e la descrive al suo confessor (miniatura da un manoscritto dell'opera «Scivias», XII secolo)



Cari fratelli e sorelle, sono lieto di partecipare anche quest'anno alla cerimonia di conferimento dei Premi alle eminenti personalità che mi sono state presentate dalla Fondazione vaticana Joseph Ratzinger - Benedetto XVI su proposta del suo Comitato Scientifico. Saluto i due Premiati: la Professoressa Marianne Schlosser e l'Architetto Mario Botta, come pure i membri e gli amici della Fondazione qui presenti; e ringrazio il Cardinale Angelo Amato e Padre Federico Lombardi che hanno dedicato il senso di questo evento e il profilo dei Premiati.

È molto importante che venga sempre più riconosciuto l'apporto femminile alla ricerca teologica scientifica e all'insegnamento della teologia. A lungo considerati territori quasi esclusivi del clero

È questa una bella occasione per rivolgere insieme il nostro pensiero affettuoso e grato al Papa emerito Benedetto XVI. Come estimatori della sua eredità culturale e spirituale, voi avete ricevuto la missione di coltivarla e continuare a farla fruttificare, con quello spirito fortemente ecclesiale che ha contraddistinto Joseph Ratzinger fin dai tempi della sua feconda attività teologica giovanile, quando diede già frutti preziosi nel Concilio Vaticano II, e poi in modo sempre più impegnativo nelle successive tappe della sua lunga vita di servizio, come professore, Arcivescovo, Capo Dicastero e infine Pastore della Chiesa universale. Il suo è uno spirito che guarda con consapevolezza e con coraggio ai problemi del nostro tempo, e sa attingere dall'ascolto della Scrittura nella tradizione viva della Chiesa la sapienza necessaria per un dialogo costruttivo con la cultura di oggi. In questa linea vi incoraggio a continuare a studiare i suoi scritti, ma anche ad affrontare i nuovi temi su cui la fede viene sollecitata al dialogo, come quelli che sono stati da

voi evocati e che considero attualissimi, della cura del creato come casa comune e della difesa della dignità della persona umana.

Ma oggi desidero esprimere il mio particolare apprezzamento per le due personalità insignite del Premio. Sono veramente lieto che il Premio per la ricerca e l'insegnamento della teologia sia attribuito a una donna, la Professoressa Marianne Schlosser. Non è la prima volta - perché già la Professoressa Anne-Marie Pelletier lo ha ricevuto -, ma è molto importante che venga riconosciuto sempre di più l'apporto femminile nel campo della ricerca teologica scientifica e dell'insegnamento della teologia, a lungo considerati territori quasi esclusivi del clero. È necessario che tale apporto venga incoraggiato e trovi spazio più ampio, coerentemente con il crescere della presenza femminile nei diversi campi di responsabilità della Chiesa, in particolare, e non solo nel campo culturale. Da quando Paolo VI proclamò Teresa d'Avila e Caterina da Siena dottori della Chiesa

rendo nella serie dei dottori i nomi di altre donne, Santa Teresa di Lisieux e Ildegarda di Bingen.

Oltre alla teologia, dallo scorso anno i Premi Ratzinger sono stati opportunamente conferiti anche nel campo delle arti cristiane ispirate. Mi congratulo perciò con l'Architetto Mario Botta. In tutta la storia della Chiesa gli edifici sacri sono stati richiami concreti a Dio e alle dimensioni dello spirito ovunque l'annuncio cristiano si è diffuso nel mondo; hanno espresso la fede della comunità credente, l'hanno accolta contribuendo a dar forma e ispirazione alla sua preghiera. L'impegno dell'architetto creatore di spazio sacro nella città degli uomini è quindi di valore altissimo, e va riconosciuto e incoraggiato dalla Chiesa, in particolare quando si rischia l'oblio della dimensione spirituale e la disumanizzazione degli spazi urbani.

Sullo sfondo e nel contesto dei grandi problemi del nostro tempo, la teologia e l'arte devono dunque continuare ad essere animate ed elevate dalla potenza

dello Spirito, sorgente di forza, di gioia e di speranza. Permettetemi perciò di concludere ricordando le parole con cui il nostro Papa emerito ci invitava alla speranza evocando l'elevazione spirituale di un grande teologo e santo particolarmente caro a lui e ben conosciuto dalla nostra premiata, la professoressa Schlosser. In occasione della sua visita a Bagnoregio, patria di San Bonaventura, Benedetto XVI così si esprimeva: «Una bella immagine della speranza la troviamo in una delle sue prediche di Avvento dove paragona il movimento della speranza al volo dell'uccello, che dispiega le ali nel modo più ampio possibile, e per muoverle impiega tutte le forze. Rende, in un certo senso, tutto se stesso movimento per andare in alto e volare. Sperare è volare, dice San Bonaventura. Ma la speranza esige che tutte le nostre membra si facciano movimento e si proiettino verso la vera altezza del nostro essere, verso le promesse di Dio. Chi spera - egli afferma - «deve alzare il capo, rivolgendosi verso l'alto i suoi pensieri, verso

l'altezza della nostra esistenza, cioè verso Dio» (*Sermo XVI, Dom. 1 Adv., Opera Omnia IX, 407*)» (Discorso a Bagnoregio, 6 settembre 2009).

Ringrazio i teologi e gli architetti che ci aiutano ad alzare il capo e a rivolgere i nostri pensieri verso Dio. Auguri a tutti voi per il vostro nobile lavoro, perché sia sempre indirizzato a questo fine.

L'impegno dell'architetto creatore di spazio sacro nella città degli uomini è di valore altissimo e va incoraggiato. In particolare quando si rischia la disumanizzazione degli spazi urbani



Paul Rubens, «Santa Teresa d'Avila» (XVII secolo)

A Marianne Schlosser e Mario Botta

Nella mattina di sabato 17 novembre, nella sala Clementina del Palazzo apostolico, ha avuto luogo la consegna dei premi Ratzinger 2018. Quest'anno Papa Francesco ha conferito il prestigioso riconoscimento alla teologa Marianne Schlosser e all'architetto Mario Botta. La cerimonia è stata introdotta dal saluto del gesuita Federico Lombardi, presidente della fondazione Joseph Ratzinger - Benedetto XVI. Successivamente il presidente del comitato scientifico, il cardinale Angelo Amato, ha presentato un profilo biografico dei due premiati. Quindi il Pontefice ha pronunciato il discorso che pubblichiamo integralmente in questa pagina.

Un film sulla storia di Pedro Opeka

In Madagascar tra bellezza e povertà

di LORENA PACHO PEDROCHE

Padre Pedro Opeka, missionario sloveno di nascita e argentino di adozione, cercava risposte per capire quale fosse il senso della vita al servizio degli altri e le ha trovate in Madagascar, uno dei paesi più poveri al mondo. Lì vive dal 1975 e dona ogni giorno la sua vita ai più bisognosi. La bellezza del Madagascar, le sue montagne, la sua natura, l'hanno rapito; la povertà estrema della gente lo ha spinto a restare e a lavorare per trasformarla in speranza, dignità e futuro.

Nel pomeriggio di venerdì 16 novembre, presso la Filmoteca vaticana, a Palazzo San Carlo, è stato presentato il documentario intitolato *Pedro Opeka, buon amico*, che racconta la vita sul campo e la dedizione nelle periferie del paese africano di questo missionario della congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli. Dopo oltre due ore di immagini e di testimonianze si può tracciare una panoramica completa del paese.

Il Madagascar è uno dei paesi più poveri e meno sviluppati al mondo. Le statistiche sono sconcertanti. Il 50 per cento della popolazione soffre di denutrizione cronica (è il quarto tasso più alto nel mondo). Circa la metà dei bambini con meno di 5 anni presenta un ritardo nella crescita. È il quarto paese al mondo in quanto a disponibilità di acqua potabile. E solo il 14 per cento degli abitanti ha accesso a strutture sanitarie adeguate, secondo i dati delle Nazioni Unite.



Padre Opeka con alcuni ragazzi del villaggio da lui ricavato da una discarica e dove ora vivono decemmente ventimila persone

Si caratterizza per la diversità etnica, culturale e biologica, ma anche per la disuguaglianza socio-economica e il contrasto tra le aree rurali e quelle urbane. A ciò si sommano i danni provocati dal cambiamento climatico, la deforestazione e l'erosione che distrugge i campi. E poi la devastazione generata dalle tensioni politiche interne.

Sebbene non abbia mai vissuto una guerra civile, la crisi è costante ormai da anni.

In questo panorama, la missione è un motore di speranza per la popolazione locale, a cui il mondo spesso volta le spalle. Avviando tutti sulla stessa terra», racconta Opeka nel documentario e ribadisce che siamo persone, esseri u-

ni uguali, figli di Dio che meritano prima di tutto dignità.

Fin dal suo arrivo nel paese si è messo dalla parte dei più poveri tra i poveri: migliaia di bambini, padri, madri, anziani che rovistavano ogni giorno in immense discariche per raccogliere immondizia e rifiuti da vendere per qualche centesimo. Si è allora riproposto di offrire loro un futuro degno. È convinto che «le parole non bastano». Bisogna mettersi al lavoro.

Ha iniziato costruendo con le sue proprie mani case per le famiglie povere che non ne avevano mai avute una e che vivevano sotto lo stesso tetto con gli animali, e ha finito col fondare una piccola città: Akamasoa, che in lingua malgascia significa «buoni amici». In quella che prima era una discarica, ora vivono dignitosamente ventimila persone. Ha poi incentivato la costruzione di strade, ospedali, pozzi per garantire l'accesso essenziale all'acqua potabile. E anche scuole, centri e mense sociali. Per padre Opeka l'educazione è una garanzia. «È il cammino verso un mondo migliore» ricorda nel documentario.

Quando ha avviato il progetto, c'erano migliaia di bambini nelle discariche, che vivevano tra i rifiuti per guadagnare qualche centesimo al giorno. Lì ora ce ne sono sempre di meno e nelle scuole sempre di più. «Sono innocenti, qualcuno deve difenderli e dare loro una vita migliore», dice con forza. La mag-

giore parte dei bambini non ha cibo a sufficienza a casa per cui nella mensa sociale si assicurano che consumino almeno un pasto al giorno. Ogni settimana vengono distribuite tonnellate di riso. «Dà alimento ai nostri corpi e alle nostre anime», commenta un uomo, mentre racconta davanti alla telecamera come il progetto di padre Pedro ha cambiato la sua vita. «Se tutti vivessimo in modo modesto, non ci sarebbe crisi» spiega il missionario. Scomparebbero tante terribili ingiustizie.

Con lui collaborano centinaia di volontari e lavoratori che dedicano a loro volta la propria vita ai poveri. Sono tre i pilastri del suo progetto: il lavoro, l'educazione e la disciplina. La comunità lavora in una cava dove si estrae pietra per trasformarla in materiale da costruzione e ghiaia per le strade. Tra le altre cose, si dedica anche ad attività artigianali e a progetti di riciclaggio e separazione dei rifiuti.

L'idea di padre Opeka è di fornire alla popolazione gli strumenti necessari, ossia sostegno, educazione, lavoro e formazione, e di suscitare nei poveri un cambiamento di coscienza perché diventino essi stessi artefici della propria prosperità. Con una premessa fondamentale: evitare l'assistenzialismo perenne e i suoi rischi. Insegna loro a vivere con ciò che producono. Incalca in loro il valore del lavoro come motore di dignità, d'indipen-

denza e come sostrato per intense reti di comunità.

Un altro strumento importante è lo sport, un alleato perfetto per infondere valori e creare vincoli nella società, per imparare a sostenersi a vicenda e diventare un esempio per i più giovani. Il calcio è la «passione argentina» del missionario. «Quando giochi ti dimentichi dei problemi», dice mentre insegue il pallone, con al collo la sua inseparabile croce di legno. «Anche lo sport è qualcosa di spirituale, aiuta a trovare un equilibrio tra corpo e spirito». Le messe domenicali di questo missionario carismatico, vitale, energico e deciso riuniscono più di diecimila fedeli.

Alla presentazione del documentario, organizzata dall'ambasciata di Slovenia presso la Santa Sede e moderata dall'ambasciatore Tomaz Kunstelj, ha partecipato anche l'autore, il giornalista sloveno Jože Možina. Ha spiegato che il video ha riscosso grande successo nella televisione slovena e ha aggiunto che padre Pedro è diventato un «modello per tutto il mondo». Il giornalista ha informato personalmente il missionario della proiezione del suo documentario in Vaticano e questi gli ha chiesto di trasmettere un messaggio: «Stiamo costruendo un mondo nuovo, stiamo costruendo popoli di speranza. Možina pensa che il suo sacrificio non è sempre facile, «ma è un trionfo» e un modo molto cristiano di avvicinarsi alla gente. «La Bibbia in generale e il Nuovo Testamento in particolare, sono la sua principale fonte d'ispirazione» ha concluso.

Chiesa ortodossa e comunità internazionale

Per la pace e per la giustizia

di EVANGELOS YFANTIDIS

L'unica riflessione di rilievo del patriarca Atenagora, limitata alla frase «Pace nella giustizia e giustizia nella pace, con la forza della solidarietà umana», rimane un forte punto di riferimento nelle relazioni interreligiose, in quanto sottolinea l'importanza di due ideali sostanziali per l'umanità contemporanea, che sono «la pace» e «la giustizia».

Il patriarca Demetrio, continuando la riflessione del suo predecessore, ha messo in evidenza che i popoli sono affamati di pane, di pace e di giustizia, e ha affermato che la Chiesa, come prolungamento dell'opera salvatrice del Signore, è solidale a tutta l'umanità che si trova sulla terra, come Dio Padre, tramite suo Figlio, diventato solidale per la redenzione di tutta l'umanità. Considerando il fanatismo religioso il grande peccato dell'umanità, ha dichiarato di non voler mancare al suo dovere di allacciare dialoghi anzitutto con le grandi religioni monoteistiche. La base dei dialoghi interreligiosi è da un lato la volontà del Signore «che tutti siano una sola cosa» e dall'altro l'amore verso gli altri, mentre il loro unico scopo è l'incontro della Chiesa con ogni uomo come creatura dell'unico Dio.

Il patriarca Bartolomeo evidenzia due punti della teologia ortodossa che secondo noi sono importanti per comprendere il suo insegnamento sulle relazioni interreligiose. Il primo è il «magistero della persona», cioè che l'uomo esiste in completezza soltanto in rapporto e in relazione a un'altra persona e di conseguenza che «l'altro» è la pienezza dell'esistenza

di ogni uomo. Allo stesso tempo, se l'uomo diventa veramente libero, in quanto la sua libertà non è soltanto personale ma interspersonale, non è solitaria ma sociale. L'uomo può essere completamente libero solo se è parte di una comunità di altre persone libere. Il secondo punto è «il magistero di Emanuele», del «Dio con noi», che significa il rispetto verso tutti

Il contributo di Costantinopoli

Come la Chiesa ortodossa ha cercato e cerca di rispondere al grande desiderio di pace e di giustizia che alberga nel cuore dell'umanità? È questa la domanda fondamentale che fa da sfondo al volume *Chiesa ortodossa e comunità internazionale. Il contributo del patriarcato ecumenico alle relazioni interreligiose* (Trieste, Asterios, 2017, pagine 208, euro 25). Pubblichiamo stralci delle conclusioni che l'autore dedica alla sintesi degli insegnamenti patriarcali.

gli uomini, dato che Dio nacque e fu crocifisso per tutti gli uomini. Così tutti siamo figli dello stesso Dio e dobbiamo considerare noi stessi, gli uni e gli altri come fratelli, nati dallo stesso Padre celeste.

Il patriarca Bartolomeo afferma che il dialogo interreligioso fa parte del dialogo universale, cioè dei tentativi umani di comunicare gli uni con gli altri. Anche se sussistono delle differenze sostanziali tra le religioni, esistono tre punti fondamentali, in armonia soprattutto

con le tradizioni delle tre religioni monoteistiche; questi tre sono la fede nel Signore, la santità dell'umanità – come appoggio per i rapporti interspersonali – e la giustizia per tutta l'umanità – come obiettivo degli sforzi umani –. Dopo di che, i primi passi del dialogo interreligioso, che presuppongono reciprocità buona volontà, sono l'abolizione dei pregiudizi contro

il prossimo, la sua accettazione come equivalente a noi dinanzi a Dio, come simile a noi in tutto eccetto la fede e come degno del nostro amore e del nostro rispetto per la sua personalità, la quale costituisce un'icona di Dio da rispettare. I dialoghi interreligiosi non si realizzano allo scopo di consociare i membri delle diverse religioni, o di convincere questi che la propria fede è retta, ma hanno come scopo l'abbattimento dei pregiudizi del passato, il ristabilimento della fiducia reciproca e la collaborazione

sul piano pratico. In altre parole si cerca di abbattere l'intolleranza, di raggiungere la comprensione reciproca e di stabilire la certezza che esiste una comune buona volontà verso il rispetto dell'individualità, delle preferenze religiose e delle origini culturali di ognuno, mentre il dibattito sulle questioni di fede è uno scopo secondario. Per di più, il dialogo tra le religioni diventa un dovere necessario per svolgere la missione comune, che è di affrontare il grande problema della prevalenza dello spirito di globalizzazione e di consumismo che costituisce una nuova idolatria della materia, insieme a tutte le loro conseguenze sulla vita degli uomini e sulle relazioni dell'uomo con il suo ambiente naturale.

Dall'altra parte il patriarca Bartolomeo dichiara che il problema principale del dialogo interreligioso è «l'assolutismo», ovvero che ogni religione è convinta di possedere l'assoluta verità circa Iddio e il mondo. Questo significa semplicemente che gli uomini, in quanto «osservatori» di Dio e del mondo, sono diversi e la varietà delle loro opinioni non si deve alla relatività di Dio, ma alla relatività dei loro punti di osservazione. Per questo il patriarca ecumenico invita sia i leader responsabili che i ricercatori delle religioni di separare il vero insegnamento della propria religione dagli insegnamenti estranei che sembrano esprimere la volontà di Dio, ma che in realtà esprimono concezioni umane circa la sua volontà, perché l'uomo cerca sempre una giustificazione per le sue azioni e non esita di affermare che le sue azioni, soprattutto quelle che aumentano la sua potenza e il suo dominio sul prossimo, avvengono in rispetto alla volontà divina.

Il patriarca Bartolomeo insiste che si devono separare da ogni insegnamento religioso le mete politiche che sono state introdotte in esso, in quanto spesso la religione continua a essere utilizzata in diversi modi come mezzo per conseguire aspirazioni e intenzioni poli-



tiche, con la conseguenza di attribuire alla religione tutti gli sbagli della politica e di ridurla a uno strumento o mezzo invece che scopo della vita umana. Il patriarca ricorda che questo giudicare le questioni religiose con criteri politici per gli ortodossi significa violare il comandamento di Cristo di dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio, chiedendo ai capi religiosi non soltanto di separare la religione dalla politica, ma anche di cercare di inculcare ai politici di tutte le religioni una disposizione divina, compassionevole e misericordiosa verso tutti gli uomini.

Il patriarca Bartolomeo, considerando che i problemi del mondo contemporaneo richiedono un fondamento riesame dei presupposti che stanno alla base del modello culturale umano, è promotore di cordiali relazioni con le religioni monoteistiche, che hanno come scopo la cooperazione sul piano pratico per la salvaguardia e la conservazione dei grandi valori spirituali e morali della vera civiltà e il rifiuto di tutte le forze negative e fatali per la persona umana. Secondo il patriarca ecumenico, i

principi da rispettare per la realizzazione di una coesistenza e cooperazione pratica tra i popoli e le religioni sono il rifiuto delle concezioni fanatiche e fondamentaliste, il rispetto della libertà di coscienza individuale e l'impegno assunto da tutte le religioni di limitare le modalità di propagazione delle loro convinzioni alla sola persuasione e all'esposizione pacifica delle medesime. Il patriarca Bartolomeo ritiene che sussistono due possibili strade di avvicinamento delle religioni e dei loro fedeli. La prima si sostanzia nella ricerca dei modi in cui si può convivere in pace, in una terra sempre più «piccola», in quanto le condizioni internazionali del commercio e della comunicazione dimostrano che la coesistenza delle religioni è una condizione necessaria per la coesistenza pacifica dei popoli e del progresso del mondo. La seconda strada, più difficile rispetto alla prima, è quella di comprendere gli insegnamenti delle religioni a cui uno non appartiene, in quanto la conoscenza dell'altra religione aiuta a comprendere meglio quella in cui uno crede.

In un messaggio dei presuli boliviani

Bene comune e servizio ai poveri



LA PAZ, 17. Un forte appello per una «Bolivia democratica, libera, giusta e pacifica» è contenuto nel tradizionale messaggio al popolo di Dio diffuso martedì scorso dai vescovi boliviani a conclusione della loro assemblea plenaria. Durante le sei giornate di lavori, che hanno avuto per tema centrale «Il bene comune al servizio dei più poveri», i presuli hanno effettuato un'attenta analisi della situazione sociale, a circa un anno dalle elezioni presidenziali previste per ottobre 2019. «Prematuramente siamo entrati in un ambiente da campagna elettorale, che non ha né motivo né scopo». Tutto questo ci mostra la preoccupazione di imporre e sostenere un progetto di permanenza nel potere e per il potere, in contraddizione rispetto al cammino di un autentico processo di cambiamento, come avrebbe bisogno la Bolivia», ha osservato nell'introdurre i lavori il presidente della Conferenza episcopale, il vescovo di Potosí, Ricardo Ernesto Centellas Guzmán, che l'as-

semblea ha riconfermato nell'incarico per il prossimo triennio.

Nel messaggio, intitolato «Io sono la via, la verità e la vita», i vescovi riaffermano che la loro missione e la loro unica preoccupazione è quella di evangelizzare, adempiendo fedelmente la parola di Gesù e diffondere i principi e i valori del Vangelo, senza nessuna altra intenzione o interesse. In questo campo di azione, sottolineano, rientra anche il compito di guardare realisticamente e senza paura ai problemi che gravano sulla società boliviana.

In particolare, i vescovi prendono posizione su alcuni aspetti della vita sociale, iniziando dalla richiesta che sia rispettata «la libertà di pensiero e di espressione, abbandonando scelte che in qualche maniera possano compromettere questi diritti inalienabili». Al tempo stesso, «di fronte all'intenzione di ignorare e manipolare la volontà del popolo e le norme costituzionali, è indispensabile che si rispetti da parte di tutti il processo democra-

tico che tanti sforzi e vite umane è costato, pilastri della convivenza armonica e fraterna».

Dai vescovi arriva anche un forte appello per un'economia che metta al centro la persona umana, in un momento di crisi che «provoca la perdita di posti di lavoro» e «il ritorno alla povertà di persone e gruppi più vulnerabili». Di fronte a tale situazione, la Conferenza episcopale boliviana invita a «un'informazione veritiera e trasparente sulla situazione reale dell'economia» e all'adozione di politiche adeguate a breve, medio e lungo termine, in grado di garantire «lo sviluppo integrale e la dignità delle persone, la difesa della vita e la libertà dei diritti fondamentali: salute, educazione, lavoro degno e casa».

In questo senso, ha rimarcato monsignor Centellas a nome dei vescovi, «non possiamo essere solo spettatori, di fronte al costante indebolimento e, speriamo di no, alla rovina totale della democrazia».

Il Consiglio episcopale latinoamericano sulle condizioni dei popoli indigeni

Difesa dell'identità

BOGOTÁ, 17. «Vogliamo fare un passo ulteriore dall'inculturazione all'interculturalità» è quanto si legge nel messaggio conclusivo del seminario latinoamericano per vescovi e segretari delle commissioni episcopali che si occupano della pastorale dei popoli indigeni, svoltosi nei giorni scorsi a Bogotá, in Colombia, su iniziativa del dipartimento cultura e educazione del Consiglio episcopale latinoamericano (Celem).

Durante il convegno, i partecipanti hanno analizzato la realtà sociale, economica, politica, culturale e religiosa dei popoli originari in ciascun paese, con l'obiettivo di proporre azioni che incidano nell'accompagnamento di queste comunità. Dallo scambio di esperienze è emersa la situazione di molte comunità, coinvolte in problemi di povertà, emarginazione, perdita delle culture ancestrali.

«Con dolore – si legge nel messaggio – constatiamo che questi popoli stanno soffrendo in tutti i paesi una situazione di disprezzo, marginalizzazione e a volte criminalizzazione. Frequentemente essi sono scacciati dai loro territori tradizionali e sono obbligati a migrare nelle zone urbane, dove soffrono lo spogliamento della loro dignità e perdono il loro diritto alla differenza culturale, cosa che minaccia la loro identi-



tà. Il sistema neoliberale globalizzato spegne rapidamente qualsiasi alternativa che tenta di emergere». Il convegno ha confermato l'impegno della pastorale dei popoli originari a lottare per la promozione umana degli indigeni, anche attraverso buone pratiche come la loro formazione giuridica, la conservazione dei valori culturali di ciascun popolo, la promozione di un sistema sanitario che sia capace di integrare le esperienze e le conoscenze ancestrali di questi popoli.

Per la Chiesa «è prioritario riconoscere e valorizzare le culture autoctone con la loro spiritualità e sapienza, radicate nella terra e nella natura». In questo ambito, la Chiesa è impegnata a «rivedere e ad attuare il suo modo di evange-

lizzare. Come uomini e donne di vita consacrata – si legge nel messaggio – dobbiamo rafforzare quell'impegno a lottare per la vita degli indigeni minacciati».

Infine, i partecipanti al seminario latinoamericano hanno denunciato l'imposizione di un'economia globalizzata che fa perdere i valori etici e umani dei valori culturali di ciascuno popolo e mette in pericolo la diversità culturale. Di qui, l'appello affinché venga difesa «la vita della natura» e vengano respinte «le attività estrattive di risorse naturali senza consultare le comunità locali, perché questo – conclude il messaggio del Celem – è un modo semplice con il quale aderiamo al magistero della Chiesa cattolica, plasmato negli atteggiamenti e negli interventi degli ultimi pontefici».



Pellegrinaggio di fedeli al santuario mariano di Kita, in Mali

Per il centotrentesimo anniversario della presenza della Chiesa nel paese

Il segretario di Stato legato papale in Mali

Lo scorso 8 novembre il Papa ha nominato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, suo legato per le celebrazioni del centotrentesimo anniversario della Chiesa in Mali, che si tengono nel santuario mariano di Kita nei giorni 17 e 18. Il porporato è accompagnato da una missione composta da padre Arcadio Godina, missionario d'Africa, direttore della scuola di formazione dei catechisti «Monsieur Pierre Leclerc» e NT'Inimba, e da don Florent Komé, rettore del seminario maggiore «Saint Augustin» a Samaya. Di seguito il testo della lettera papale di nomina.



Venerabili Fratelli Nostri
Pietro S.R.E. Cardinali PAROLIN
Secretario Status

Immensum saeculo XIX actum evangelizationis Africanae opus, quod spectabili quodam studio nitive denotatur, claris agentibus apostolis et Africanarum missionum fautoribus, celere incrementum vidit christianarum communitatum (cf. *Ecclesia in Africa*, 33). Inter cetera CL ante annos constituta est Praefectura Apostolica de Sahara et Sudania, cuius pars ortum dedit anno MCMLV metropolitanae Sedi Bamakoënsi. Eadem in regione anno MDCCCLXXXVIII primum parociale templum adificaverunt missionarii et Congregatio S. Spiritus in loco dicto Kita, ex quo evangelicus nuntius per totam illam Malianam terram diffundebatur.

Cum autem CXXX anni elapsi essent a memorabili hoc eventu,

quam tot per tempus ibi peccerunt Missionarii Africae, ipsique ante CL annos ab Eminentissimo Domino S.R.E. Cardinali Carlo Martiale Allemand Lavigerie fundati, multique alii acruosi evangelizantes: sacerdotes, religiosi et laici.

Dum ergo vestigia sequimur sanctorum Decessorum Nostorum, qui sane solliciti erant de iuveni hac Ecclesia scriptis et verbis confirmanda, ut omnes proposito cordis permanerent in Domino (cf. *Act II*, 23), per te cupimus Beatissimae Virgini Mariae committere conditionem sortemque Maliani populi, ad reconciliatorem cohortantes et pacem, quam tantummodo per conversionem cordis consequi possumus. Catholici vero student fidem suam servare eandemque alii vita testari, Marialem excolere pietatem ac fovere erga omnes operas christianam caritatem. «Sunt enim spiritus paupertatis et caritatis gloria et testimonium Ecclesiae Christi» (*Gaudium et spes*, 88).

Hac in legatione precibus committamur te, Venerabilis Frater Noster, universosque homines ad quos mitteris, atque Benedictioem Nostram Apostolicam, divinae gratiae auspicio non ardentis affectus Nostrum testem, sanctorum rituum participibus per manus tua largiter peramante impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis,
die X mensis Novembris,
in festo sancti Leonis Magni,
Papae et Doctoris Ecclesiae, anno
MMXVIII,
Pontificatus Nostri sexto.



Causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Benoit Thuan, al secolo Henri Denis

Religioso

EDITTO

Il 24 luglio 1933, moriva presso l'Abbazia B.V.M. Phuoc Son in Vietnam il servo di Dio p. Benoit Thuan, religioso.

Il servo di Dio, dopo aver compiuto il curriculum formativo presso il seminario delle Missioni estere di Parigi, venne ordinato sacerdote, il 7 marzo 1903, e successivamente inviato nella missione di Hue in Vietnam. Il suo impegno missionario fu generoso e, nonostante enormi sacrifici e privazioni, portò i frutti abbondanti, non solo con l'accoglienza nella Chiesa dei numerosi vietnamiti, ma anche con la fondazione, il 15 agosto 1918, del monastero di Nostra Signora di Annam, il primo di quella che sarebbe diventata la congregazione cistercense della Santa famiglia. La sua vita fu un esempio di amore per Cristo, di preghiera, di povertà, di penitenza e di zelo per la salvezza delle anime. La sua fama di santità e cresciuta col passare del tempo e la sua figura è diventata un punto di riferimento per molti sacerdoti oltre che per tanti laici vietnamiti. Oggi, nonostante i vari conflitti bellici che ha sofferto il Vietnam, oltre mille tra monaci e monache possono dirsi suoi figli.

Essendo andata vieppiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio, nel portarne a conoscenza la comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al tribunale diocesano del Vicariato di Roma (piazza S. Giovanni in Latera-

no, 6 - 00184 Roma) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente editto, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore il servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere e ogni altra scrittura privata del servo di Dio. Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente editto rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma, e che venga pubblicato sui siti della congregazione della Sacra famiglia, sul quotidiano «L'Osservatore Romano» e sul bollettino della Diocesi di Hue.

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 25 ottobre 2018

ANGELO cardinale DE DONATIS
Vicario Generale
MARCELLO TERRAMANI
Notario

Settimana mondiale per l'uso consapevole degli antibiotici

Una sfida per la salute pubblica

Pubblichiamo il messaggio del cardinale prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale in occasione della settimana mondiale per l'uso consapevole degli antibiotici (12-18 novembre).

di PETER
KODWO APPIAH TURKSÓN

La settimana mondiale per l'uso consapevole degli antibiotici (World Antibiotic Awareness Week [WAAW]), che si svolge nel mese di novembre di ogni anno, è l'occasione per ribadire l'urgenza e l'importanza mondiale di questo crescente problema di salute pubblica. Lo scopo di tale iniziativa è quello di «aumentare la consapevolezza globale relativamente alla resistenza agli antibiotici (Antimicrobial Resistance [AMR]) e incoraggiare le migliori pratiche tra il pubblico in generale, gli operatori sanitari e i responsabili politici per evitare un'ulteriore insorgenza e diffusione della resistenza agli antibiotici».

Fin dalla loro scoperta, gli antibiotici sono stati la pietra angolare della medicina moderna, hanno trasformato la salute dell'umanità salvando milioni di vite e alleviando numerose sofferenze. «Tuttavia, l'uso inappropriato e l'abuso di antibiotici negli uomini e negli animali hanno favorito l'insorgenza e la diffusione dell'AMR, che si verifica quando i microbi, come i batteri, diventano resistenti ai farmaci usati per curarli». Purtroppo, il problema si sta aggravando e diffondendo, quale conseguenza, tra l'altro, di programmi inadeguati di prevenzione e controllo delle infezioni, di medicinali di scarsa qualità, di un'insufficiente regolamentazione per quel che concerne l'impiego di antibiotici nella popolazione, nei cibi per gli animali e in agricoltura, nonché per le difficoltà di accesso ai servizi sanitari, ivi compresi i test diagnostici e laboratoristici, e per la contaminazione dell'acqua, del suolo e delle coltivazioni.

La resistenza agli antibiotici rappresenta oggi una grande sfida per la salute pubblica mondiale poiché minaccia la prevenzione e il trattamento efficaci di un numero crescente di infezioni causate da batteri, parassiti, virus e funghi. Se non affrontata, la continua insorgenza e diffusione di malattie resistenti ai farmaci mette a rischio la medicina moderna, e rappresenta una sfida per la salute e lo sviluppo delle nazioni mentre «rende più difficile salvaguardare la salute e il benessere delle persone più esposte a infezioni mortali, specialmente le partorienti, i neonati, i pazienti con determinate malattie croniche e quanti si sottopongono a chemioterapia o a interventi chirurgici» e minaccia, in particolare, «centinaia di milioni di persone che non hanno accesso all'assistenza sanitaria e sono più suscettibili a malattie collegate alla resistenza antimicrobica».

In qualità di prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, mi unisco alla comunità internazionale nell'esortazione ad agire con urgenza al fine di limitare l'insorgenza e la diffusione della resistenza agli antibiotici.

Il tempo a nostra disposizione sta per scadere, e noi pertanto dobbiamo agire per promuovere e intraprendere le

indispensabili modifiche di comportamento, per aumentare il livello di consapevolezza e l'efficacia degli interventi preventivi, per intensificare il controllo delle infezioni e per impiegare correttamente gli antibiotici.

Al riguardo, le decine di migliaia di centri sanitari e istituzioni di formazione medica e assistenza sanitaria gestiti dalla Chiesa, come pure quelli che fanno riferimento ad altre organizzazioni religiose, sono nella posizione ideale per favorire un sostegno costante, e per «intraprendere azioni individuali e di gruppo finalizzate a promuovere attività sociali e mediche utili per contrastare l'insorgenza e la diffusione dell'AMR. Le comunità religiose, sia a livello istituzionale che locale, sono nella giusta posizione per promuovere iniziative efficaci e sostenibili per affrontare il problema».

Mentre lascio l'ambito clinico agli esperti, desidero sottolineare alcune iniziative identificate dalle organizzazioni professionali affinché le comunità si impegnino a realizzare un cambiamento comportamentale immediato e di alto profilo, al fine di ridurre l'insorgenza e la diffusione dell'AMR:

1. «Aumentare la consapevolezza e l'educazione sui metodi di prevenzione e controllo delle infezioni;

2. Sensibilizzare rispetto all'impatto individuale e comunitario derivante dall'uso improprio degli antibiotici e dalla loro autosomministrazione;

3. Organizzazione mondiale della sanità, Campaigns/World Antibiotic Awareness Week, 12-18 November 2018.

4. Ibid.

5. Cardinale Pietro Parolin, *Intervento all'incontro di alto livello sulla resistenza antimicrobica*, New York, 21 settembre 2016.

6. Ibid.

7. «Aumentare la consapevolezza e l'educazione sui metodi di prevenzione e controllo delle infezioni;

8. Sensibilizzare rispetto all'impatto individuale e comunitario derivante dall'uso improprio degli antibiotici e dalla loro autosomministrazione;

9. Ibid.

10. Ibid.

11. Ibid.

12. Ibid.

13. Ibid.

14. Ibid.

15. Ibid.

instaurare un clima di consapevolezza all'interno della comunità al fine di aumentare il livello di attenzione, di migliorare la prevenzione e il controllo delle infezioni e, in particolare, di incrementare la fiducia nei vaccini;

Far sì che siano affidabili e sostenibili sia l'accesso all'acqua e alle risorse igienico-sanitarie, sia il loro impiego».

Queste e altre iniziative identificate dai responsabili politici e dalle autorità di sanità pubblica possono effettivamente innescare nelle comunità il cambiamento di comportamento tanto necessario per affrontare l'insorgenza e la diffusione della resistenza agli antibiotici. Affido, alla Beata Vergine Maria, *Salus infirmorum*, tutti i nostri sforzi per affrontare questa sfida della sanità pubblica dei nostri tempi.

1. Organizzazione mondiale della sanità, Campaigns/World Antibiotic Awareness Week, 12-18 November 2018.

2. Ibid.

3. Cardinale Pietro Parolin, *Intervento all'incontro di alto livello sulla resistenza antimicrobica*, New York, 21 settembre 2016.

4. Ibid.

5. Workshop for Catholic-inspired and other faith-based organizations, *Combating the Emergence and Spread of Antimicrobial Resistance: A Workshop to Strengthen Faith-Based Engagement*, Rome Italy, December 12-15, 2016.

6. Ibid.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Alberto Barbieri, Rettore dell'Università di Buenos Aires (Argentina).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le loro Eccellenze i Signori:

– Mostapha Arifi, Ambasciatore del Marocco, in visita di congedo;

– Jaime Manuel del Arenal Fenchio, Ambasciatore del Messico, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Hà Nội (Vietnam), presentata dall'Eminentissimo Cardinale Peter Nguyễn Văn Nhơn.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Hà Nội (Vietnam) Sua Eccellenza Monsignor Joseph Vu Văn Thiên, finora vescovo di Hai Phong.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Gregorio Rosa Chávez, Ausiliare di San Salvador, Suo Inviato Speciale alla chiusura del 52° anniversario della prima Santa Messa celebrata nelle Ameri-

che, che avrà luogo a Isabela, Diocesi di Puerto Plata (Repubblica Dominicana), il 15 gennaio 2019.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Sierra Leone Sua Eccellenza Monsignor Dagoberto Campos Salas, Arcivescovo titolare di Forontiniana, Nunzio Apostolico in Liberia e in Gambia.

Nomina episcopale in Vietnam

Joseph Vu Văn Thiên
arcivescovo di Hà Nội

È nato il 26 ottobre 1960 a Ke Sat, Hai Duong, in diocesi di Hai Phong. Dopo gli studi secondari, è entrato nel 1982 nel seminario maggiore di Hà Nội, dove ha compiuto gli studi filosofici e teologici. È stato ordinato sacerdote il 24 gennaio 1988. Successivamente è stato segretario del vescovo e parroco a My Dong Xa (1988-1994); parroco a Dong Xa (1994-1996); studente di teologia presso l'Istituto cattolico di Parigi, dove ha conseguito la licenza (1996-2000). Dal 2000 al 2002 ha insegnato teologia al seminario maggiore di Hà Nội. Il 26 novembre 2002 è stato nominato vescovo di Hai Phong e il 2 gennaio successivo ha ricevuto l'ordinazione episcopale.



Al servizio di un'umanità nascosta

Il Papa visita il presidio sanitario in piazza San Pietro

Papa Francesco ha attraversato a piedi piazza San Pietro per visitare, nel pomeriggio di venerdì 16 novembre, il "presidio sanitario solidale" allestito a ridosso del colonnato, e abbracciare e incoraggiare così i poveri che, in questa settimana, sono accolti e curati da volontari, medici e infermieri, disponibili per quattordici ore al giorno a garantire visite specialistiche gratuite.

Il presidio che il Pontefice ha voluto personalmente visitare rientra tra le iniziative concrete promosse per la giornata mondiale dei poveri, che si celebra domenica 18. Per l'occasione il Papa presiederà la messa alle 10 nella basilica vaticana e poi pranzerà con tremila poveri nell'aula Paolo VI.

La visita di venerdì pomeriggio «è una di quelle che sorprende che fa Papa Francesco», ha affermato l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che ha organizzato la giornata e ha accompagnato il Pontefice al presidio sanitario. «Il Papa è stato accolto da tanti poveri, con diverse difficoltà, che si sono stretti intorno a lui» ha aggiunto.

Arrivato a piedi da Casa Santa Marta alle 16.10, Francesco — che non ha mancato di salutare i pellegrini sorpresi di incrociarlo nel mezzo di piazza San Pietro — ha visitato gli otto ambu-

latori specialistici. E, ha raccontato l'arcivescovo, «ha salutato tutti, uno per uno, ha ascoltato, ha salutato i volontari e le volontarie. E credo che, ancora una volta, sia un gesto di grande solidarietà e carità cristiana che il Papa ha voluto dare come testimonianza». A tutti gli indigeni assistiti il Pontefice ha lasciato in dono una corona del rosario.

Alla testimonianza dell'arcivescovo fa eco Giustina Betti, uno

dei medici che lavora come volontaria al presidio. «Incontrare Francesco è stata un'emozione bellissima: è lui che ci trasmette questo amore per i poveri, questa attenzione per le persone che sono effettivamente bisognose di amore, di affetto, di tutto». Inoltre, aggiunge la donna, il Pontefice ha assicurato che «partecipa con noi e vive insieme a noi questa esperienza» di servizio a «un'umanità nascosta».



Il viaggio in Libano del prefetto della Congregazione per le Chiese orientali

Chiamati a portare una piccola grande luce

«Il mondo vive una grande crisi, e qui in Medio Oriente e in Libano ne sentite delle conseguenze pesanti»; ma la speranza che «siete chiamati a portare è una piccola grande luce in quello che a volte sembra essere un oceano di tenebra». Lo ha detto il cardinale Leonardo Sandri ai responsabili e ai collaboratori di Caritas Libano, incontrati giovedì 15 novembre, nel corso del viaggio nel paese dei cedri che il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali ha compiuto in occasione del cinquantenario della fondazione della Riunione delle opere di aiuto alle Chiese orientali (Roaco). Nel corso dell'incontro il direttore di Caritas Libano, don Paul Karam, ha ricordato che l'organismo è attivo dal 1972 su tutto il territorio del paese. Conta una buona équipe tra coordinatori assunti a livello centrale e quelli di duemila volontari, tra i quali un gruppo di giovani, circa 600, tra i 14 e i 34 anni. Le attività sono rivolte a diverse fasce della popolazione, sia attraverso strutture fisse, come pure grazie a unità e cliniche

mobili per l'assistenza sanitaria di base e la prevenzione. I destinatari sono gli strati più deboli della popolazione libanese, ma anche i lavoratori migranti che la delegazione della Roaco ha visitato lunedì 12 negli shelters. La Caritas si occupa anche dei tanti siriani costretti a vivere sul territorio libanese ormai da anni a causa del conflitto nel paese di origine.

Portando il «saluto» e la «benedizione di incoraggiamento da parte di Papa Francesco», il cardinale Sandri ha ringraziato i presenti per il loro impegno nell'aiutare i poveri, manifestando in modo visibile l'essere Chiesa di Gesù. Proprio per il buon lavoro e la credibilità dimostrate, il porporato ha raccomandato che si mantenga sempre grande attenzione alle buone pratiche di trasparenza nella rendicontazione anche ai partner esteri. Ha anche chiesto di proseguire il grande lavoro di coordinamento per la formulazione dei diversi progetti di aiuto e la loro realizzazione sul campo.

Padre Karam, insieme ai suoi collaboratori, ha puntato

l'attenzione sulla campagna di carità che coinvolge tutto il Libano per la quaresima e vede tra i benefattori anche alcuni musulmani. Ha anche sottolineato che tra gli operatori fissi e i volontari vi è un trenta per cento di non cristiani. È stato poi fatto notare come esiste un problema nel coordinamento con altri enti. Infatti, se da un lato si lavora in sintonia con Caritas Mona (Medio Oriente e nazioni arabe) e le altre Caritas nazionali, sono necessari maggior dialogo e intesa con l'ordine di Malta, almeno a livello ufficiale, perché tra i villaggi e le piccole aree già vi è collaborazione. È stato anche ricordato che sul territorio libanese operano 14.000 associazioni non governative di diverse confessioni. Per questo, il coordinamento a un solo tavolo è quasi impossibile. Anche in questa sede sono state espresse delle riserve sui corridoi umanitari attivati da alcuni paesi europei che finiscono per lanciare il messaggio sottile di un "abbandono" delle terre antiche del cristianesimo, anziché sostenerne la presenza.

Nel pomeriggio il cardinale Sandri, con la delegazione del-

la Roaco, ha partecipato a un incontro nell'università Santo Spirito di Kasik (Usek), promossa dall'ateneo e dal Middle East Council of Churches sul tema «Il Libano e l'emigrazione siriana». Erano presenti i rappresentanti del Patriarcato maronita e del Patriarcato greco-ortodosso, e altri esponenti religiosi, politici e accademici.

La presenza di più di un milione di siriani in Libano (sembra che le statistiche parlino ora di 1.200.000 rispetto al 1.500.000 di qualche mese fa), suscita molte riflessioni. Meritano attenzione e rispetto, sia in relazione al loro stato e alle condizioni dell'accoglienza nel paese dei cedri, sia nell'attenzione al contesto della popolazione libanese che li accoglie, in un generale impoverimento delle risorse economiche e umane. Vanno anche considerate le modalità con cui garantire a coloro che lo desiderano un ritorno sicuro in Siria.

Nella mattinata, il cardinale e la delegazione erano stati ricevuti nel Palazzo presidenziale di Baabda dal generale Michel Aoun, presidente della Repubblica.

Udienza al Movimento apostolico ciechi

Prendersi cura della fragilità

«Condivisione» tra non vedenti e vedenti e «scelta dei poveri»: sono i due elementi essenziali del carisma del Movimento apostolico ciechi, i cui membri sono stati ricevuti in udienza da Papa Francesco nella mattina di sabato 17 novembre, nella Sala Clementina.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

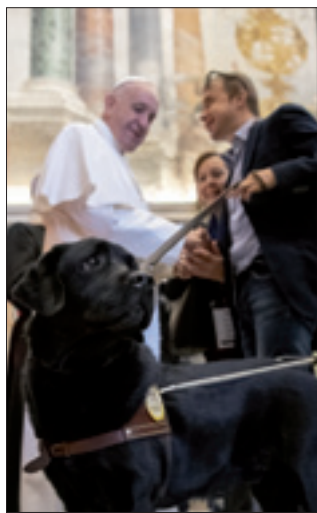
È una gioia vedervi qui numerosi, dopo 90 anni dalla nascita della vostra associazione. Maria Motta, una donna cieca ma tanto coraggiosa, nata in Argentina nella bella città di Rosario, quando tornò in Italia con i suoi genitori si dedicò con passione umana e cristiana all'insegnamento, ma non le bastò: nel 1928, diede vita a una comunità spirituale tra non vedenti — già attiva in Francia — sul modello dell'Apostolato della Pregoiera. Da quel piccolo seme si sviluppò un'associazione che si è diffusa in tutto il territorio italiano ed è stata approvata dal Papa San Giovanni XXIII.

In maniera profetica la vostra fondatrice ha pensato di mettere insieme i ciechi del suo tempo, in modo che potessero incontrarsi e sostenersi a vicenda. La presenza dei vedenti, fin dai primi anni, gradualmente ha rafforzato il movimento, affinché non si ripiegasse su sé stesso e sulle problematiche legate alla mancanza della vista. Maria Motta voleva formare persone autonome e capaci di testimoniare la fede anche attraverso la propria disabilità. Oggi tutto questo è evidente. Voi siete fortemente uniti, ciechi e vedenti, accomunati da un unico cammino di condivisione e promozione della persona con disabilità, non solo perché è previsto dai vostri statuti, ma soprattutto per quella naturale amicizia cristiana che caratterizza i vostri percorsi di fede.

Ribadisco che la migliore risposta da offrire alla nostra società che, a volte, tende ad emarginare le persone con disabilità, è «l'arma» dell'amore, non quello falso, sdolcinato e

pietistico, ma quello amore vero, concreto e rispettoso. Nella misura in cui si è accolti e amati, inclusi nella comunità e accompagnati a guardare al futuro con fiducia, si sviluppa il vero percorso della vita e si fa esperienza della felicità duratura» (*Discorso al Convegno su catechesi e persone con disabilità*, 21 ottobre 2017).

È motivo di gioia per la comunità ecclesiale sapere che voi, ancora oggi, da veri discepoli missionari del Vangelo, siete aperti alle necessità dei più poveri e dei più sofferenti del mondo. Anziché ripiegarsi su voi stessi e sulla stessa disabilità, avete coraggiosamente risposto all'invito di Gesù: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare, [...] ero nudo e mi avete vestito, ero ammalato e siete venuti a visitarmi» (cf. *Mc* 25, 35-36). Fin da quando il Papa San



Paolo VI pubblicò la storica enciclica *Populorum progressio*, il Mac rispose fattivamente, e voi oggi ricordate anche i cinquant'anni di cooperazione con i Paesi poveri del Sud del mondo, dove i ciechi sono più numerosi e vivono in condizioni ancora molto difficili.

Il cammino di questi novant'anni ha permesso al Movimento Apostolico Ciechi di comprendere sempre meglio quale sia il carisma specifico ad esso affidato nella Chiesa, un carisma che si compone essenzialmente di due elementi. Il primo è la *condivisione tra ciechi e vedenti*, come frutto della solidarietà nella reciprocità, in prospettiva di un fecondo cammino di inclusione ecclesiale e sociale. Il secondo è la *scelta dei poveri*, scelta che, in svariati modi e forme, è propria di tutta la Chiesa. Così cooperare a far crescere una Chiesa povera per i poveri, sperimentando che essi hanno molto da insegnarci, e che metterli al centro è una via privilegiata di evangelizzazione. Il vostro impegno concreto di aiuto e sostegno ai poveri vi rende protagonisti nell'opera di evangelizzazione che la Chiesa sta facendo sul passo degli ultimi. Tutti, infatti «siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli, ad accoglierli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 198).

Soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, il vostro Movimento si è aperto generosamente all'impegno di promozione umana sia in Italia che nei Paesi più poveri. Il primo settore di attività che è andato velocemente costituendosi è stato proprio quello della solidarietà con i ciechi dei Paesi più poveri. Ha preso forma all'interno dell'associazione, a tal punto da coinvolgere tutti i vostri gruppi e diverse diocesi italiane. Mi congratulo con voi per l'opera svolta in questi cinquant'anni di cooperazione con centinaia di missionari e operatori nei campi della sanità, dell'istruzione e dell'integrazione sociale. E questo lavoro missionario di prossimità concreta ai fratelli più poveri ha stimolato e fatto crescere in voi l'attenzione anche agli ultimi e più lontani sul territorio nazio-

Segno di speranza

Il Movimento apostolico ciechi (Mac) è nato nel 1928 grazie a Maria Motta, insegnante non vedente di Monza, nata in Argentina, per poi diffondersi in tutta Italia. Lo ha sottolineato il presidente, Michelangelo Patané, nel saluto rivolto al Papa all'inizio dell'udienza, ricordando che nel 1968, sollecitato dalla *Populorum progressio* di Paolo VI, il Mac ha iniziato la sua attività di collaborazione tra i popoli. Un principio è rimasto sempre fermo: il Mac è stato e intende continuare a essere un'associazione di apostolato. Si tratta di fedeli laici ciechi e vedenti, desiderosi di collaborare alla missione apostolica della Chiesa annunciando Gesù Cristo morto e risorto. «E lo vogliamo annunciare con le parole — ha detto — ma anche con le opere e con le azioni». Infatti, ha proseguito, «le nostre iniziative e attività sono manifestazioni della nostra fede cristiana» e attraverso di esse «desideriamo essere segno di speranza per persone, famiglie, comunità in presenza della disabilità, in primo luogo viva». Il Mac si propone così come un segno di speranza per gli anziani non vedenti e per quanti hanno perso la vista da poco.

fronte all'enormità dei problemi del mondo, siano forti nell'amore di Dio e tutti «chiamati a prendersi cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 216).

Cari amici, continuate pure con fiducia costante il vostro cammino, consapevoli del fatto che il futuro dell'umanità sta nella condivisione e nell'amicizia soprattutto con i più poveri e abbandonati. Grazie per la vostra testimonianza. E, per favore, ricordatevi di pregare per me. Grazie.